

## E' SALITO AL CIELO (pag. 69-73)

Il discorso dell'ascensione, insieme a quello della discesa agli inferi, richiama l'immagine di un mondo a tre livelli.

Ma il mondo non ha dei piani e parlare di "sopra" e "sotto" è relativo: dipende dal punto di osservazione e di certo la terra non lo è.

Nessuno oggi vorrà in modo serio sostenere ancora queste convinzioni: non esiste più una suddivisione del mondo in tre piani.

Quando si parla di "discesa agli inferi" e di "ascenso al cielo" si fa riferimento, non certo a tre piani cosmici, ma sicuramente a tre dimensioni metafisiche.

Ma cosa significano queste tre dimensioni?

Abbiamo già visto che la "discesa agli inferi" non è un riferimento ad una profondità esteriore, ma ad una profondità dell'esistenza umana, giù nella zona della solitudine (si usa dire: nel profondo dell'animo...): l'inferno, ossia l'esistere nel rifiuto definitivo dell'"essere-per", è una dimensione della natura umana.

Questa profondità tocca ogni essere umano ed anche Gesù non ha rifiutato di farsi toccare da questa profondità (ricordiamo il grido sulla croce).

L'ascensione rimanda all'altra fine dell'esistenza umana che si estende oltre sé stessa (verso l'alto e verso il basso): è il polo opposto all'isolamento radicale ed è portatrice della possibilità del contatto con tutti gli altri uomini nell'essere stesso di Dio.

L'inferno: sono solo in me stesso; l'ascensione: sono insieme a tutti in Dio.

Queste due possibilità (cielo e inferno) sono da sempre per l'uomo possibilità di natura diversa. La profondità, che chiamiamo inferno, può darla solo l'uomo a sé stesso, anzi consiste proprio nel fatto che egli non vuole ricevere nulla e vuole essere totalmente indipendente: l'inferno è l'espressione della chiusura in sé, è il volere essere completamente soli, il che avviene quando l'uomo si barrica in sé.

Al contrario il cielo può essere solo ricevuto: e l'amore può sempre essere solo donato all'uomo. Il suo inferno è il rifiutare questo status di bisognoso e ritirarsi in sé stesso.

Le realtà "cielo" e "ascensione di Cristo" sono unite in maniera indissolubile.

Il cielo, cioè, non è un luogo che sarebbe stato chiuso prima dell'ascensione (in base ad un decreto punitivo di Dio), per poi essere aperto un altro giorno.

La realtà del cielo nasce attraverso il compenetrarsi di Dio e dell'uomo; questo fatto è avvenuto definitivamente in Cristo con il suo oltrepassare la vita umana con la morte verso la nuova vita.

Il cielo è perciò quel futuro dell'uomo e dell'umanità che essa non può darsi da sola e che quindi le è precluso finché essa lo aspetta da sé stessa e che è stato aperto in quell'uomo il cui luogo di esistenza era Dio e attraverso il quale Dio è entrato nell'essenza dell'uomo.